

L'INTERVENTO

Sanità sarda, è una disfatta

Lo scorso 3 gennaio sulle pagine di questo giornale è stata pubblicata una intervista che definisco irrealista: "La sanità? L'ho migliorata io", ipse dixit l'ex assessore Nieddu. Ora, se non si stesce parlando di vite umane (perché questo vuol dire sanità) nonché della principale fonte di spesa regionale, si potrebbe anche sorridere. Da quello che si evince nell'intervista in cui l'ex assessore si appunta da solo una medaglia, si tratta delle solite ripicche tra ex amici di destra. In realtà la sanità sarda è tra le peggiori in Italia.

Non è un trend iniziato oggi, la Fondazione Gimbe ha evidenziato come già anni fa la Sardegna fosse all'ultimo posto per l'erogazione delle prestazioni garantite dai "livelli essenziali di assistenza"; ma malgrado le autopromozioni, il livello assistenziale è senza dubbio ulteriormente peggiorato con l'attuale amministrazione regionale. Ce lo dicono i morti. L'Istat ha infatti pubblicato i dati sui morti in tutta Italia e la Sardegna registra aumenti importanti, soprattutto nel sassarese, non collegati al Covid. Un dato che era già stato segnalato dal rapporto Mete 2022 del Centro Regionale Emigrazione-Immigrazione delle Acli della Sardegna dove si mostrava, previa analisi dei dati, che in Sardegna l'aumento dei decessi era solo per il 40% collegato al virus, per un totale di circa 1200 morti in più, non attribuibili alla pandemia.

Viene dunque da ipotizzare che in Sardegna si muoia di più perché non ci si può curare a causa di una sanità di fatto non operativa; perché non ci sono più medici di base, perché dagli specialisti le liste d'attesa sono infinite (eccetto se paghi presso enti privati), perché tutto il sistema è stato di fatto fermo per anni. La domanda naturale che ci si pone è: ma chi ci amministra va mai in ospedale? Al pronto soccorso? Ha parenti o amici in zone della Sardegna che sembrano essere abbandonate e dimenticate da tutti? Ma chi dice che la sanità sarda è migliorata vive su Marte o sulla nostra isola? I morti almeno li sa contare? È vero: ci sono località che restano sguarnite anche perché nessun medico ci vuole andare (spesso neanche chi ci è nato). Ma chi amministra deve organizzare il sistema affinché esso funzioni, prevedere possibili disfunzioni e intervenire anche immaginando interventi economici che involino ad occupare certi posti. Perché la sanità è un diritto di tutti i cittadini, anche di chi vive in piccoli centri. Si potrebbe comunque allora pensare che almeno le zone più popolate siano meglio servite? E invece no, perché questa amministrazione regionale a trazione sardista sta riuscendo a creare insoddisfazione in tutti i territori: da gennaio a Cagliari diversi pediatri andranno in pensione e da un giorno all'altro - perché non c'è nessuno che li possa sostituire - più di 2000

bambini non avranno più assistenza. Lo stesso avverrà nella provincia di Sassari; il centrodestra ha riunito l'isola con la propria incapacità. La regione con uno dei tassi di natalità più bassi d'Italia rischia di non avere medici che curino i suoi pochi bambini; chiediamoci poi perché diventa così difficile fare figli.

È possibile che Nieddu non sapesse che a breve avrebbe perso diversi pediatri e migliaia di bambini sarebbero rimasti senza medico? È possibile che nessun dirigente sanitario (perché esistono anche responsabilità amministrative e non solo politiche), pagato caramente per gestire servizi pubblici ne fosse cosciente? Ora come assessore c'è Doria, ex senatore non rieletto e subito fatto assessore, ma in un anno di tempo pare difficile che la china di questa pessima amministrazione venga cambiata.

FILIPPO PETRUCCI



Peso:21%